

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 45 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI CASALE

Concittadini Elettori! nei giorni, ne' quali si agitava nel nostro Parlamento la vitale questione della unione delle nostre colle provincie Lombardo-Venete, voi mi onoraste del vostro mandato, ed il voto del vostro rappresentante concorse a quel grande atto il quale sanciva un diritto, che a niuna forza brutale è dato di poter distruggere.

Non vi farò oggi la storia dei varii voti, ai quali io presi parte nel Parlamento. Il farlo sarebbe supporre che voi non aveste tenuto dietro alle parlamentari discussioni, ed ai gravi avvenimenti in cui ha versato il paese. D'altronde, la mia politica condotta fu così aperta, così improntato il mio voto, così franca, sebbene incomposta e breve, la mia parola, che ciascuno di voi deve già avermi giudicato: ed era facile, giacchè innanzi a me non vi furono mai degli uomini, ma solo dei principii.

Mi corre però debito di ricordare alcune cose. — Quand'io vi richiesi del voto di fiducia, questo voto lo volli ragionato e non cieco; perciò segnavo un programma, che viemmeglio spiegavo in una mia circolare. In quella sostenevo doversi dagli Elettori conoscere le opinioni politiche dei candidati; la qualità di galantuomo essere indispensabile in un deputato, ma non sufficiente. La storia del nostro Parlamento pur troppo ha fatto ragione a questa in allora contestata verità.

I principii da me manifestati parvero buoni alla maggior parte di voi. A voi che mi onoraste dei vostri suffragi nulla mi resta a dire, giacchè, al certo, niuno avvi che possa dire che io abbia a quelli fallito. Ma a molti di voi quei principii parvero troppo avanzati, od almeno inopportuni. Il giudizio di costoro io l'apprezzavo, ma non lo potevo dividere. Ora che gli avvenimenti hanno parlato, posso nuovamente interrogarli: essi risponderanno nel deporre il loro voto nell'urna elettorale.

Il 29 luglio la maggioranza del Parlamento credè di potere alienare per un tempo il ricevuto mandato per investire il potere esecutivo. Ove questo avesse salvata la patria, l'evento avrebbe scusato quel voto; ma la patria non fu salva, ed il voto rimase fatale. Io sono fra quelli che hanno protestato: quindi il mandato che mi avevate affidato io ho potuto integro ritornarvelo il giorno che il Ministero Gioberti, fedele alla sovranità del popolo, interrogò la Nazione.

Mi corre anche debito di ricordare che quando l'esercito ripiegava sopra Milano, sulla fede che la Nazione in massa avrebbe dovuto essere chiamata sulle fumanti ceneri della eroica città a vendicare i suoi prodi e la propria indipendenza, io accettai una missione dal Ministero Casati. Mancato il fatto eroico, chiamati al potere uomini, la cui politica io avevo combattuta, rassegnai l'incarico, nè chiesi, fedele alle mie promesse, il rimborso delle spese da me fatte nell'esercizio di quella missione.

Concittadini Elettori, solenne è il momento, nel quale siete chiamati ad eleggere un Deputato. Il vostro voto deve essere l'espressione di una forte convinzione. Molti potranno rappresentarvi con maggiore lustro di quello io abbia fatto; ma per fermezza ed indipendenza ho la coscienza di poter dire di essere a niuno secondo. Se voi, dividendo le mie politiche convinzioni, porterete su di me i vostri suffragi, io mi terrò onorato, assumerò il difficile e grave incarico, e procurerò di corrispondere alla vostra fiducia.

Qualunque però possa essere la vostra scelta, permettete a me, che fui vostro rappresentante, di darvi un consiglio. Ed è che nei gravi momenti in cui versiamo se si urtano bruscamente le idee, il moto si arresta o non. Se si arresta, si retrocede più duramente là, donde si era partiti: se non s'arresta, ed allora si getta la Nazione in un tremendo ignoto. Quindi non solo è giusto, ma è prudente consiglio il camminare con esse ed assecondarle per poterle diriggere a certa meta, e così ottenere, senza sconvolgimenti, le sociali migliorie.

Torino addì 15 gennaio 1849.

Il vostro concittadino

MELLANA.

AGLI ELETTORI

Elettori! il giorno del sovrano giudizio si avvicina. Onta a coloro che nel solenne giorno non adiuverranno col loro voto alla salvezza della patria.

Uomini della vera, della sincera democrazia unitevi, unitevi. Niuna vana forma, niun interesse d'individui ci divida. Poca cosa sono gl'individui e le forme innanzi ai principii, quelle caduche e variabili, questi eterni ed inconcussi. Uniamoci, e sotto la bandiera del popolo combattiamo i suoi nemici interni ed esterni.

L'esterno nemico è l'austriaco, e qualsiasi straniero che, nemico ed armato, volesse frustrarci di una parte del nostro retaggio, od imporre leggi al popolo Italiano, il quale vuole rispettata la sua dignità, come esso rispetta quella degli altri popoli.

Gl'interni nemici sono gli uomini dei privilegi, sono coloro che antepongono gl'interessi delle caste, delle classi, o degl'individui a quelli del popolo; sono coloro che, prima di dividere col popolo quello che da secoli al popolo fu rapito, chiamerebbero sopra di noi la rabbia croata.

Gli uomini degli antichi privilegi sono i meno a temersi, perchè abbastanza denudati: ma molto più pericolosi sono gl'impropriamente detti *moderati e dell'ordine*.

Questi uomini, già nemici dell'antico regime, ora, o perchè i loro interessi furono soddisfatti, o per tema di perdere l'acquistato, o perchè stanchi, vorrebbero fermarsi a mezzo la via.

Ma i popoli seguono il loro cammino senza badare a costoro che, nemici od illusi, non vogliono o non sanno con essi e per essi camminare.

Il trionfo della Democrazia in Europa non può fallire: ove da noi si secondi, otterremo il beneficio senzachè venga turbato l'ordine. Coloro poi che vi si oppongono non lo impediscono, e solo si faranno rei d'involgere la Nazione negli sconvolgimenti, e forse negli eccessi.

Elettori! Il paese, tutte le altre provincie d'Italia, e l'Europa vi osservano. Il paese, il quale vuole con una grande liberale maggioranza un fine ai mali che lo travagliano; i nostri fratelli d'Italia, i quali hanno con noi comuni affetti e speranze, e sanno stare in Piemonte il loro braccio armato; l'Europa, la quale comincia ad apprendere non potervi essere pace senza che sia costituita la nazionalità italiana.

Uomini della Democrazia agitatevi ed unitevi: questo momento è solenne; da quest'atto dipende l'avere libertà vera, senza mali, o l'essere gittato in un tremendo ignoto.

Lavorate energicamente, coraggiosamente, ma nelle vie legali, leali ed aperte; lasciamo ai nostri nemici le seduzioni, le oscure vie, le colpevoli mene. Noi operiamo al pieno giorno, pel Popolo, e col Popolo.

COSE DEL GIORNO.

Due fatti gravissimi vennero nella decorsa settimana a complicare la situazione politica dell'Italia, cioè la disfatta dell'armata Ungherese, ed il famoso rescritto con cui il Papa dichiara incorsi nella scomunica decretata dal Concilio Tridentino tutti coloro, che hanno cooperato in Roma a ristabilire la pace civile compromessa altamente dalla sua pusilla condotta. — Un giornale Romano, di cui riproduciamo più sotto un frammento, prende in considerazione questo secondo fatto; e nissuna migliore risposta a quel documento in data di Gaeta, che noi, per l'onore di Pio IX e del Papa, continuiamo a credere apocrifo, o strappato alla sua debolezza dai tristi cortigiani che lo circondano, e dall'ospitalità leonina del Re bombardatore, e che il popolo Romano ha ricevuto in modo da farci sperare che esso, in vece di nuocere, contribuirà forse a far sentire ai popoli l'urgente necessità, ch'essi si uniscano strettamente ed immediatamente sotto il vessillo della democrazia, che è il solo conveniente allo stato presente della civiltà. Ma la disfatta dell'armata Ungherese, anche colà prodotta in parte dalla dissensione nata fra suoi capi, è ben di più grave momento per gli

affari Italiani, avvegnacchè permetterà forse agli austriaci di trasportare una parte del loro effettivo guerriero sui campi d'Italia per agire di concerto coll'armata di Radetzky. Questo pericolo noi nol possiamo dissimulare, ma non sarà però tanto nè prossimo nè minaccioso, come a prima giunta si crederebbe, poichè l'Ungheria si rialzerebbe tosto al primo suono delle armi italiane, quando quei quattro accollatori di uomini e di nazioni, che si chiamano generali austriaci, avessero la dabbenaggine di sguernire i loro ranghi per mandare i soldati ad ingrossare l'armata di Radetzky.

Qualunque però sia l'atteggiamento politico, che prendano intorno a noi i popoli, il nostro governo ha una linea di condotta invariabile a seguire, quella di non mai abbandonare i diritti santissimi della nazionalità, quella di promuoverne indefessamente il trionfo sulle anomale combinazioni della forza cieca, quella di mettere tutta la sua vigoria in azione onde ottenere questo trionfo del diritto sul fatto, quella di cadere sulla breccia piuttostochè lasciarsi soggiogare dal fatto stesso. Una nazione, un governo, che cade fulminato sul terreno delle battaglie, dopo aver lottato con tutto quel coraggio e quella forza che ha, lascia grande il suo nome, e lascia cadendo lo sgomento nei suoi vincitori: ma nessuna parola è abbastanza energica per stimalizzare un governo, che si lascia impaurire come un fanciullo da tutti i più piccoli fenomeni, che spuntano sull'orizzonte, e che s'abbandona alla corrente dei fatti, disperando di quella potenza provvidenziale, che fa sorgere la giustizia dall'iniquità. Se noi avessimo fatto una rivoluzione capricciosa, iniqua, se la causa nostra fosse riprovata dalla nostra coscienza, oh! allora noi comprenderemmo quella politica d'esitazione, d'altalena, che alcuni vorrebbero imporre al Piemonte; ma i principii, che noi abbiamo giurato di far prevalere, sono riconosciuti giusti dagli stessi nostri nemici, ed il partito il più avverso all'Italia nelle assemblee Germaniche è ridotto a rinnegare la logica, ed a domandare in suo soccorso l'aritmetica bancaria, per coonestare la guerra Italiana; rinnegare la logica, poichè, mentre a Berlino, a Francoforte, a Kremsier si promulga nelle costituzioni il rispetto al *diritto di nazionalità*, riesce assurdo che si obblighi il Lombardo-Veneto a continuare a far parte di quel centone mostruoso d'uomini e di razze, che si chiamava Austria; raccomandarsi all'aritmetica, poichè quando, per tener schiava l'Italia, si dice ch'essa è uno sfogo necessario ai prodotti Germanici, bisogna aver rinunciato ad ogni principio d'onestà e di ragione. —

Siate fermo, diciam dunque noi, al nostro governo, e, qualunque cosa avvenga intorno a voi, camminate verso il vostro scopo, perchè un giorno o l'altro la vostra forza morale vi produrrà anche la forza materiale, se vi mancasse, essendo un effetto razionale e storico della forza di generare simpatie ed amicizie, come è un effetto certo della pusillanimità di generare diffidenza e disistima.

Ma il governo per essere fermo, per poter sfidare tutte quelle combinazioni, che momentaneamente paiono attraversargli la strada, ha bisogno di sentirsi basato sopra un'imponente volontà del popolo; quindi, riteniamo bene che i nostri destini, ed il nostro onore dipendono dalle imminenti Elezioni — Si ponga la nazione una mano sul petto, e pronunzi la sua parola: ma questa parola, qualunque essa sia, si pronunzi netta — Un Ministero costituzionale può nulla se non ha per sè una solida maggioranza. —

Se si vuole la pace a qualunque costo, se non si teme l'infamia, se vuoi che tutti gli immensi sacrificii fin qui fatti vadano inonoratamente perduti, sia pur così; noi non possiamo imporre ai nostri concittadini il sentimento della propria di-

gnità, qualora, per isventura, non l'avessero ingenuo, qualora fossero quali ce li dipinge il partito contrario al Ministero.

Ma, se i santi nomi di patria, d'onore militare, d'onore civile, d'indomabile costanza ne' suoi propositi, son sempre nel popolo Piemontese, quali troviamo essere stati sin qui, allora diasi un generale e schietto appoggio al Ministero, acciò possa con vera efficacia d'azione condurre a termine quel suo programma che fu tanto applaudito da tutte parti della Penisola.

Dateci insomma, o Elettori, una Camera *Una*, datecela quale ve la persuade la vostra ragione, la vostra coscienza, ma datecela *Una*, e liberateci una volta da quelle oscillazioni di maggioranza che rendono impossibile qualunque governo.

X

LA SCOMUNICA.

Quando si pone il piede nel sentiero degli errori se ne tessono una catena fino all'ultimo anello.

Ne vogliamo una prova? Ce la porge Pio IX. Il suo Pontificato conta appena tre anni di vita, ma una serie interminata di errori gravissimi.

Cominciamo dai primi momenti della sua elezione.

Concesse amnistia ai rei di politica, ma non disarmò i loro carnefici.

Creò un municipio nuovo con elementi vecchi.

Inizì la Consulta di Stato, e poi o non la consultò giammai, e, consultata, non ne attuò i suggerimenti.

Creò una Guardia nazionale per tutelare le liberali istituzioni, ma la sottopose a capi più interessati a demolire che a sorreggere il nuovo edificio politico.

Dava una costituzione dopo che l'avevan data tutti i principi d'Italia, e fu la eccezione di tutte le costituzioni del mondo: la ispirazione del celeste imperatore della Cina avrebbe potuto fare altrettanto.

Che n'è avvenuto in seguito? tutti i buoni effetti che parte potevano discendere dalla costituzione sono stati o ritardati o sviati o sformati da uomini o inetti o despoti o sceltri. Quindi gran parte del popolo, veggendo i suoi interessi materiali lesi ed avversati dalla longanimità e dalle mezze misure, ha potuto credere che tutto questo danno fosse una immediata conseguenza della costituzione, e così si è indotto ciecamente per fino a maledirla.

Pio IX ha composto una lunga serie di ministeri, non saprei dire se per sciupare le reputazioni di uomini rispettabilissimi, o se per voglia di venire al punto di non trovar più chi lo servisse. Questa guisa di congedare e screditare spietatamente i più ragguardevoli personaggi dello stato, la non mi sembra certo una bella prova di carità e di delicatezza in verso il prossimo.

Così è avvenuto che passando rapidamente di ministero in ministero, tutte le faccende del governo han dovuto subire aggiornamenti, ritardi e quasi una eterna immobilità.

Non pago di aver commesso opere nuove a intelletti invecchiati, ha pur voluto darsi interamente in mano dei più giurati nemici della sua stessa fama. Quindi un addio al popolo ed alle sue franchigie, all'Italia ed alla sua indipendenza, ed una impreveduta ritirata nei trinceramenti della vecchia corte e della parassita diplomazia.

Ci dà un ministro guizzottiano; gli viene ucciso da un solo, ed esso ne incolpa una città intera: gli si chiede un ministero omogeneo, e fa rispondere dai moschetti degli svizzeri, il popolo si acqueta ed egli lo abbandona; fugge dal seno del suo popolo, e si ricovera in casa del mitragliatore di Napoli: gli si spedisce un pacifico messaggio, e sdegna di ascoltarlo: gli si fa invito al ritorno, e manda proteste.

Ma ciò sarebbe poco. Il supremo dei suoi errori, quello che rivela una balordaggine di due secoli indietro, è pur compiuto. Pio IX manda ai suoi diletteggianti figli una paterna scomunica.

E poichè siamo a questo, spieghiamoci bene.

Cosa è scomunica?

È un atto con cui il Pontefice toglie dalla comunione dei fedeli una o più persone.

Per quali colpe si può lanciare la scomunica?

Per eresie, per sacrilegi, per profanazioni o rubamenti di cose sacre ecc.

Per cose di governo temporale si può dare la scomunica?

No. Perché, quando Cristo dava a Pietro l'autorità di sciogliere e di legare, intendeva parlare di cose spirituali, mentre egli delle faccende temporali non voleva impacciarsi, e lo disse chiaramente — *io non ho regno in terra.* — Non avendo dunque Gesù Cristo stesso nessun regno mondano da lasciarlo in eredità ai Pontefici, come poteva loro lasciare il diritto di possederlo, e la facoltà di scomunicarne gli invasori?

I beni della Chiesa non hanno che fare colle leggi di Cristo: essa gli ottenne da Carlo Magno, che li rubò all'Italia: e non so quanta onestà sia l'accettare il dono di un ladro.

Dunque il Papa per affari di politica non può scomunicare?

No certamente: Cristo, che è il suo istitutore, non gli ha data tale facoltà, nè la Chiesa se la può usurpare senza tradire i sacrosanti precetti dell'Evangelo, senza correggere o annullare sfrontatamente il codice angelico della fede.

Abbiamo noi forse profanato il tempio, lesa il dogma cattolico, polluto il rito? niente di tutto ciò. Il sovrano ci ha lasciati senza governo, e noi vogliamo crearne uno. Quando un padre abbandona la sua famiglia, questa orfana famiglia non ha forse il diritto di ragunarsi a consulta, a provvedere ai suoi interessi? nè più nè meno abbiám fatto noi; in luogo di precipitarci nell'anarchia, ci congreghiamo in famiglia, e ci componiamo un governo.

Il Papa intanto che fa? scomunica i suoi figli, perchè non vogliono l'anarchia. Può darsi più impudente esercizio di potere? più sciagurato abuso di spirituali armi?

Sacerdoti di Dio, lasciate stare i fulmini del Vaticano, serbateli per abbrustolarne la fronte ai nemici della religione santissima, ai profanatori degli altari, ai disperditori dell'ostia di Cristo, ai conculatori dei chioschi virginali. Tale razza di gente la conoscete voi? sapete ov'ella consuma impunemente i suoi sacrilegi? sono i croati, là nella cattolica Lombardia. Ebbene perchè non avete loro fulminato l'anatema? Ecco su quali teste voi dovete tempestare: ecco le colpe che Cristo vi ordina di legare, ecco il vero uso di un'arma che la mano di Dio vi trasmette.

Noi non abbiám nulla di comune con simili mostri: la nostra causa è tutta estranea al diritto sacro: noi trattiamo di governo, d'interessi esplicitamente mondani, di gabelle, di milizia, di leggi, di giustizia, di tribunali. Che ha che fare tutto ciò colla vostra religione? che andate voi confondendo il diritto divino coll'umano? credete forse di spaventare le anime! Oh sacerdoti disingannatevi: il mondo non è più una famiglia di ciechi: non è più il tempo in cui bastava pronunziare scomunica per fare inorridire: oggi la ragione sta nel posto del fanatismo, e non s'inganna più il prossimo in nome di Dio.

Badate bene, abusando voi di un'arma, che deesi adoperare con la più riguardosa parsimonia, la spezzate voi stessi, e, in luogo di ferire le teste minacciate, vi bruciate la mano che la tratta, e, quel ch'è peggio, correte pericolo d'incontrare quella derisione, che nasce bene spesso dall'impotenza, quando agonizzando minaccia. Non sarebbe la prima volta che lo spirito del ridicolo entrebbe a soffocare l'ultimo resto del rispetto.

Sacerdoti, lo ripeto, fate senno, pria di oltraggiare i popoli: non si parla ad essi col tuono della prepotenza, non si trattano come vilissimo armento, come schiavi della superstizione. Il tempo è il maestro degli uomini; la educazione dello spirito conta già secoli, e alle tenebre dell'ignoranza è successa la scuola della ragione. Guai a voi se vorrete sconocerla! *Pallade.*

L'attuale condizione del nostro paese presenta l'aspetto d'un vulcano, il quale sta elaborando in sè stesso una infinità di infernali materie, e si gonfia, e si scuote, per poi scoppiare in una irruzione distruggitrice e memoranda. Da qual parte noi volgiamo lo sguardo, vedesi un affaccendarsi continuo, un fare, un distruggere, che non ha mai sosta. Da ogni lato vediamo gli uomini essere trascinati, a seconda delle proprie passioni, a moti eccessivi, e dannosi alla gran causa comune, e lo spirito, che fin qui fu cagione della nostra schiavitù, farsi gigante, voglio dire l'egoismo, anche al cospetto della rovina della Patria. L'invidia, altro potente nemico delle nazionalità dei popoli, in grado eminente ha gettate le sue radici, e per essa, rapita la fama di quegli uomini, per i quali sembrava dovesse essere eterna, per essa incagliate le più proficue operazioni dei veramente italiani, per essa posto il sospetto nell'animo

dei popoli, e perciò resi incerti, e frenati i nobili impeti del passato, per essa infine calpestato l'onore, abrutita la più nobile azione. L'incapacità, o la mala fede d'alcuni di quegli uomini che tennero il governo delle diverse provincie, indispettirono le masse, le quali poi, aizzate dall'infamia d'alcuni, che vanno soffiando parole di tradimenti, e di sacrifici, vanno mano dividendosi, e ne nascono quei partiti che dovranno essere la tomba della nostra nazionalità, se una mano celeste non si stende a salvarci. L'Indipendenza Italiana, nome inaugurato nel Marzo dello scorso anno sovra arc di vittime volontarie, con inni di vittoria, con un esercito entusiasta, e valoroso, ora è il mezzo, che viene adoperato da molti onde trar nell'agguato il popolo, e far servire esso stesso come primo agente della propria rovina. Queste persone avarie degli accumulati tesori, ingannati della strada che percorsero le idee liberali, instigati di quell'esse elargizioni date dai principi a loro popoli, e delle quali essi si mostravano caldi promotori; vorrebbero, alimentando e promovendo queste scissure nel popolo, far ritornare i bei tempi ne quali la nobiltà del Casato, le dovizie signoreggiavano, e ponevano il popolo nella condizione peggiore d'ogni schiavitù. A questa razza malefica di assassini della patria in tutto od in parte si associano gli sgherri della vecchia Polizia, tutti quegli ignoranti, che nei tempi felici dell'aristocrazia erano, per non so qual merito osceso, saliti a qualche elevatezza, e vedendosi ora castigati non solo delle commesse infamie, ma posti nel triste caso di non poter più aiutarli, perchè privi d'ogni utile studio, e vuoti di cognizioni, vedrebbero di buon grado atterrati gli emblemi di libertà per far risorgere quelli del terrore. E per raggiungere questo, ch'io dico fantastico scopo, quante macchine non pongono in opera, di quante finissime arti, degne veramente dei satelliti dell'assolutismo, e della politica Austriaca, non si servono? Essi portano la maschera di liberali, s'insinuano nelle semplici adunanze del popolano, e di quando in quando vi gittano il mal seme, stando tutt'occhi per vederne l'effetto. Dominano, o tentano di dominare i voti della povera popolazione con intrighi manditi, perchè siano scelti, a rappresentarla uomini, che o ne tradirebbero la fiducia, o sarebbero del tutto incapaci di opporsi alle tenebrosi raggiri dell'aristocrazia-gesuitica. Dalle varie sedi dei governi della penisola questo partito reazionario si dirama nelle provincie, e vi esercita quella influenza, la quale è maggiore, o minore a seconda della maggiore o minore svegliatezza di ciascuna di esse, a seconda della meno, o più grande potenza che i nomi impongono ancora sull'anima del povero idiota. Ed egli è specialmente nei momenti di grave pondo, come sarebbe a modo d'esempio in quello delle Elezioni, nei quali voi vedete la folla della Capitale diradarsi insensibilmente, e spargersi nelle provincie, nelle campagne, e via, via, dove credono, o credono potere ottenere qualche frutto. Senza che voi vi spingiate tant'oltre per vedere la verità delle mie parole, basta che giriate lo sguardo intorno al regno, basta anche intorno a voi, e vedrete che, come fossero caduti dalle nubi, stanno fra voi certi visi, che al di fuori vi sorridono, ma che di dentro hanno il veleno, e nella mano il pugnale. Ebbene, non siamo noi vicini all'epoca delle Elezioni?

Or bene, se da qui a qualche giorno noi avessimo a viaggiare alla volta della Romagna, vedremmo che la medesima scena si verificerebbe colà, ove stanno per eleggersi dal Popolo i Deputati per la Costituente Romana, così è avvenuto, o sta per avvenire nella Toscana. Il partito reazionario, instancabile ne' suoi lavori, non trascura modo, onde arrivare a suoi fini, e così suscita quel malcontento nelle popolazioni, quelle ire fra individuo ed individuo, che terminano poi per far spuntare un lieto ghigno sulla faccia dell'abborrito tedesco. E queste mene, questi raggiri, questo scendere ed innalzarsi, produce quella tale elaborazione di materie che alla fin fine deve poi far scoppiare il vaso, ed allora? Oh codini, parveconi, vialisti, o con qual altro nome voi vi chiamate, se pensate una volta alle miserie di tante famiglie che al paro di voi godevano gli agi della vita, se pensate alle piaghe che aprite continuamente a questa povera vostra patria, ed al futuro terribile che anche sopra voi stessi potrebbe cadere, quanto meglio sarebbe, per voi e per tutti!

K

Malgrado che il giornale della provincia (vedi il numero antecedente) non abbia creduto di appoggiare la rielezione del deputato di Montemagno prima che esso si sia giustificato in faccia ai suoi elettori del non aver preso parte alla dichiarazione dell'Opposizione, il Comitato elettorale, creato nel seno del circolo politico di questa città, si è mostrato disposto a solleccarla senz'altra spiegazione dal canto del candidato, semprechè non sia a temersi che un altro candidato del partito democratico non possa avere la maggioranza. Così, mentre questo periodico portò la questione sul terreno dei principii, il Comitato la restrinse ad un calcolo di probabilità, senza badare che dall'influenza

appunto del Circolo dipende il raccogliere queste probabilità su questo piuttosto che su quel candidato.

Ma qual è la ragione per cui il Comitato ha creduto di passar sopra a quell'atto di pusillanimità politica, che il *Carroccio* aveva rilevato? in che modo ha esso spiegato e giustificato il riguardoso contegno dell'ex deputato Monti, nel momento in cui la Nazione attendeva da lui la maggiore prova di energia e di coraggio civile, che abbia dato la trionfante Opposizione? la risposta data del Relatore alla nostra interpellanza non risolve nè punto nè poco la questione. Un male certamente è il disperdere i voti fra più candidati: ma l'ufficio del Comitato non è quello di raccogliarli nel modo che si offre più facile, bensì in quello che riesce più giovevole ai principii da esso professati. Se anche, pertanto, la candidatura del Monti fosse più agevole a promuoversi di quella di un altro aspirante, ove essa non prometta al Circolo un fermo ed energico propugnatore dei suoi principii, il suo ufficio richiede che esso un'altra ne promuova, foss'anche decupla la difficoltà della riuscita, supplendo al difetto presente di probabilità colla potente influenza del proprio impulso.

Noi desideriamo che l'ex deputato di Montemagno si valga di questi due giorni, che ancor rimangono, per dare agli elettori le spiegazioni, che da lui hanno dritto di esigere; e, dove sieno soddisfacenti, non gli mancherà l'appoggio anche degli involontari di lui concorrenti. Ove però esso persistesse nel suo silenzio, noi portiamo fiducia che il Circolo nella prossima sua seduta, prima di appoggiare definitivamente la rielezione del Monti, vorrà quanto meno proporsi, e sciogliere la questione seguente: — se, cioè, sia consentaneo all'ufficio del Circolo di promuovere l'elezione di un candidato, solo perchè più probabile, senza fargli render ragione dei dubbii nascenti dalla sua politica condotta.

Quanto a noi, nel silenzio del teologo Monti, noi persistiamo ad esortare gli Elettori di Montemagno a non discostarsi dall'altro candidato da questo giornale designato, al quale, quantunque proposto ad altro collegio, non manca il suffragio della stampa periodica. R. M.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE

Presidenza di CESARE COBIANCHI.

Seduta del 16 gennaio.

Si apre la seduta alle ore 7 1/2, e si dà lettura del verbale della tornata del 12 corrente, che è approvato.

Il Comitato elettorale, per mezzo del medico Poggio relatore, fa conoscere all'adunanza come esso fosse entrato nel divisamento di appoggiare la rielezione dei cinque ex deputati della provincia, compreso il Teologo Monti, che non sottoscrisse la professione politica dell'Opposizione stante li buoni riscontri avuti dal Comitato centrale: ma, essendo poscia venuto in cognizione che varii elettori del collegio di Montemagno hanno manifestato l'intenzione di preferire il socio Demarelli, presidente di questo Circolo, propone d'inviare commissarii sui luoghi per esplorare l'opinione in ordine a quest'ultimo candidato, che il Comitato volentieri appoggierebbe per più motivi — Data quindi lettura della lettera del Comitato centrale, il socio avvocato Romani trova pericoloso l'appoggio del teologo Monti, poichè non mostrò sufficiente fermezza nella sua carriera politica, ed eccita il Comitato a spiegare i motivi per cui non sarebbe alieno dell'appoggiarlo malgrado che il suo nome non compaia sulla celebre dichiarazione, che rovesciò il ministro Revel-Pinelli — Il relatore risponde che per impedire una dispersione di voti a pregiudizio del principio democratico avvisa il Comitato di sostenere il Teologo Monti finchè non si sappia di certo se il socio Demarelli possa avere una maggioranza in quel collegio — Il socio Demarelli prende la parola per giustificare la sua situazione: e, dopo di aver protestato che non intende per nulla di entrare in gara col teologo

Monti, di cui anzi ha già patrocinato, ed è disposto ad appoggiare pubblicamente la rielezione, ove sia per constare probabile, aderisce alla proposizione del Comitato. — Parlano ancora successivamente li socii Valleggia, Demarelli, Poggio, Rondano, Braccio, Guida, Bertana e Lanza, il quale ultimo, come membro del Comitato, sviluppa, e giustifica ulteriormente l'idea di esso: e, posta ai voti la proposizione di questo, è addotata. Sono quindi delegati li socii avvocato Valleggia e Zaccone, che si sono gentilmente offerti, per l'esplorazione anzidetta — Si legge una lettera di un elettore di Pontestura, che chiede al circolo, se sia conveniente di promuovere la candidatura dell'avvocato Gastinelli o del medico Griffa invece di quella dell'ex-deputato Dalmazzo. Il socio Piccaroli, mentre riconosce benemeriti li primi due candidati, propone che il Circolo appoggi l'ultimo di essi, avendo fedelmente adempiuto il mandato commessogli nella precedente sessione. Il socio Lanza concorda col socio Piccaroli, tanto più che la proposizione del medesimo sarebbe un'approvazione di quella del Comitato. Messa ai voti, si approva la proposizione del Comitato di appoggiare la candidatura di tutti gli ex-deputati della provincia, meno quella del teologo Monti, che rimane in sospeso.

Il socio medico Poggio propone che il Circolo dichiari — « Che esso rispetta e venera Pio IX qual Sommo Capo della cattolica religione, ma non può ammettere, siccome » contrarii agli imprescrittibili dritti del popolo, » i principii di sovranità temporale emessi nel suo breve dato » da Gaeta ». Svoltata questa proposizione, il socio Piccaroli propone di aggiungervi — che il Circolo pensa che il Pontefice sia stato aggirato da influenze. Ma, sulla proposizione del socio Avvocato Valleggia, la discussione di questo grave argomento è rimandata ad altra seduta.

NB. Giovedì, 18 corrente, ed all'ora consueta, il Circolo terrà nuova seduta per deliberare in tempo utile sul rapporto dei commissarii intorno al candidato di Montemagno, non meno che su altre materie, fra le quali è compresa la proposizione relativa alla scomunica testè scagliata ad impedire l'esercizio dei dritti naturali e civili di un popolo, che è parte della nazione italiana, e di cui le sorti sono colle nostre strettamente collegate. Affinchè la deliberazione si prenda con maturità di consiglio è d'uopo che tutti i socii vi concorrano, e soprattutto quelli, ai quali per ragione del loro stato incombe più particolarmente il dovere di vegliare sull'integrità del potere spirituale del Pontefice.

AVVISO IMPORTANTE.

Alcuni riguardi di suprema delicatezza non avendo permesso che prima d'oggi uscisse questa relazione *, i giornali dello Stato quasi tutti s'atteneranno nel parlarne o all'*Avvenire* o alla lettera del *De-Cardenas*. Io spero, che si faranno coscienza di rettificare il fatto, e lo chiede alla loro gentilezza.

In quanto a te, o *Risorgimento*, io so bene che codeste ribalderie democratiche a proposito d'un Duca non insozzeranno mai le tue colonne immacolate: ma d'una cosa ti prego, a volerne parlar male. Sarà per me e per lo scritto la più bella raccomandazione.

Era questo il sistema della bruna, ma bella tua madre la *Voce della verità*, che è l'unica cosa che tu abbia fatto risorgere, accomodando però i tuoi raggiri e i tuoi sofismi ai tempi che corrono; perchè anche tu (a modo tuo però) pensi che a cose nuove ci vogliono uomini nuovi. Così tu vai usufruttando, come meglio sai. Peredità del giornale Modenese: dico usufruttando, perchè la proprietà, simile a quella del patrimonio di S. Pietro, la vorresti inalienabile fino alla consumazione dei secoli.

A voi, o malevoli, a cui paresse di vendicarvi di me, riportando lo scritto al Duca di Savoia, posso assicurare che adempireste al più caro dei miei desiderii: perchè, se la verità detta a chi non l'ama è inutile, è sempre utile detta ai generosi, e val meglio il dirne una e forte a chi comanda, che dieci e piano a chi obbedisce. Io, borghese e democratico, non ho alcuna conoscenza

* Alessandria — Tipi di Luigi Caprioglio, 1849.

coi duchi, ma, se l'avessi, invece di scrivere, avrei parlato, o, scrivendo, glielo avrei spedito; non foss'altro che per vendicarmi in qualche modo di coloro che ebbero l'audacia di spedire al Colonello Tarena la lettera del De-Cardenas.

AVV. DAMASIO AMBROGIO.

NB. Nel prossimo numero rettificheremo ancor noi il fatto enunciato dall'Avvenire e dal De Cardenas. Intanto facciamo plauso al generoso Circolo di Alessandria per l'alta testimonianza da esso data al bravo Colonello Tarena.

SACCO NERO.

Posto che la *Gazzetta del Popolo* ha già fatto un atto di carità fraterna ponendo il *Carroccio* in sull'avviso col mezzo di quello spirito d'abisso, che gli rivela le gaglioffagini, che si van commettendo nelle regioni superiori, non gli vorrà neppur negare l'imprestato del *Sacco nero*, ove esso le suole registrare. Si tratta niente meno che di un *auto-da-fè* consumato in odio del secondo genito del *Carroccio*, il n.º 2 di quest'anno; ed è ben ragione che tutti sappiano qual fu il delitto che gli attirò sì orrendo supplizio.

Molti, si leggeva in quel foglio, molti non credono nella religione per causa che troppi sono i cattivi preti che la contaminano: e, come ognuno vede, questa proposizione così generale, che abbracciava tutto l'orbe cattolico, non racchiudeva alcuna allusione personale, e solo avrebbe potuto offendere quel tale, che fosse in coscienza persuaso di cooperare alla contaminazione della religione. Eppure, che volete? in un paesello, che Lu si chiama, e che accoglie anch'esso un Capitolo di Canonici, si è trovato chi tosto vi vide il proprio ritratto, e, preso da dispetto, non potendo ardere il pittore (chè disgraziatamente non è più di moda l'inquisizione) arse il parto della penna di esso, al cospetto dei notabili del paese, ossia nel gabinetto di lettura, in cui essi sogliono raccogliersi a leggervi i giornali.

Per non tradire il segreto in danno di Pirosméraldo, noi non diremo ai nostri Lettori che questo incendiatore di giornali è il Canonico DEMARTINI, conosciuto nel paese sotto il nome di Canonico *Talpa*: ma, affinché il sospetto non venga alle volte a cadere immeritabilmente sovra altri membri del Capitolo, ci crediamo in dovere di far conoscere che l'autore dell'incendio si gode beatamente il frutto di quattro benefici, è in fama di avere un forziere assai ben fornito, poichè ad esso dà più pensieri che non al breviario, ed è fratello di quel Notaio, il quale d'accordo col Segretario del Comune, ed altre persone influenti, convoca e scioglie i collegi elettorali secondo che il vento spira a favore o contro le elezioni dei consiglieri da esso divise, e che mancano tuttora.

Abrepta occasione, lo stesso Pirosméraldo ci disse pure all'orecchio come corrono per quei paesi a profusione gli scritti incendiari, che escono dalla fucina di casa Viale. I distributori principali sono l'Avvocato Quaglia Segretario della città di Valenza, e l'Avvocato Bobba, il primo dei quali si porta anche candidato per la deputazione a quel Collegio. Nè mancano costoro di condire la distribuzione con appositi uffizi autografi. Volete un saggio di questi uffizi? — la convocazione dei collegi in giorno festivo si era fatto per escludere gli uomini religiosi, ed avere deputati *demagogici* e senza religione. — I Ministri, sotto pretesto di svolgere le libertà ottenute, vogliono condurci all'anarchia ed al dispotismo. — Il Circolo Viale è composto di oltre 200 persone, che promuovono l'indipendenza cogli scritti fulminanti l'idea della guerra. — I democratici altro non sono che *enragés* per la repubblica. — Gli elettori infine sono tutti invitati per tutta la seduta dei Collegi a suc-

chiare alle mense dei caporioni le idee di moralità e di ordine.

Elettori della provincia d'Alessandria! volete cacciare dall'Italia il Croato che la infesta? accorrete alle mense dell'Avvocato Quaglia, dell'Avvocato Bobba, del Notaio Demartini, del Segretario Pasero e simili, ed ivi imparerete che il miglior modo di farlo fuggire è quello di consegnarsi alla sua discrezione col collare dello schiavo al collo e la catena al piede.

AGLI ELETTORI DI PONTASTURA

Concittadini!

V'hanno uomini di più fatti che parole. Io non m'ebbi le une, e viemmo gli altri. Onde sento di avere tradita la vostra aspettazione; non però tradii patria, o libertà, nè la tradirò giammai. E questo scema la mia vergogna, non però tanto, ch'io osassi a voi ripropormi, dove le lettere di più d'uno di voi non mi avessero dato segno della vostra benevolenza.

Ve ne ringrazio.

Ma se vedrò di continuare a starmene, mentre Italia è agitata da tanta tempesta, muto ed inoperoso, voi mi permette e allora di scendere dalla onorata sedia, perchè vi salga altri di me più degno.

AVV. CESARE DALMAZZO.

NOTIZIE

TORINO già partito per Londra il nostro nuovo ambasciatore Marchese SAULI FRANCESCO di Genova Staffette giunte di Francia o di Londra domandavano subito a Brussella, il nostro ambasciatore: infatti è già partito Alberto Ricci.

L'intendente di Casale è ancora in ritardo nel mandare le note dei consigli municipali della nostra città.

È stato dimesso da Professore il siciliano Ferrara, uno dei direttori del Risorgimento.

ROMA, 11 gennaio — In Gaeta e qui tra gli addetti alla corte del Papa vi è gran tripudio per l'assicurazione che hanno di essersi messa la Spagna alla testa di una coalizzazione di altre Potenze d'Europa ad oggetto di riporre Pio IX nel suo trono assoluto con la forza delle baionette e la corruzione dell'oro —

Tutti lavoriamo indefessamente per l'attuazione della *Costituente*, e sembra fuori di dubbio che le nostre premure saranno coronate da esito felice.

La famosa spada di Garibaldi partirà domani dalla dogana per essere sposta in qualche locale, dopo di che verrà finalmente rimessa al destinatario.

La città ad onta delle mene dei nemici della libertà ad onta della scomunica Papale presenta un aspetto veramente dignitoso.

Viva l'eterna città!

Alba

BOLOGNA, 6 gennaio — In questa città si sta formando un Circolo di donne il quale si dedicherà specialmente all'educazione tanto necessaria del loro sesso. Quanto prima ne daremo il programma,

Unità

FERRARA 4 gennaio. — D'oltre il Po grande emigrazione giornaliera: il Circolo è in permanenza per soccorrere questi poveri esuli. Sono in gran parte soldati congedati dall'Austria e richiamati: si potrebbero dunque con poca fatica, e buon successo organizzare militarmente. Sono inviati a Bologna, in Toscana, ed a Venezia.

NAPOLI: nulla di nuovo: la mediazione è stata dal principio arrestata per la questione di qual *armata* dovrebbe fornir guarnigione la Sicilia. L'Armistizio è strettamente mantenuto. Il commercio in Palermo è molto attivo.

VIENNA 7 gennaio. — Si conferma la notizia che l'

armata Imperiale sia entrata in Buda — Pest senza colpo ferire Kossout, con un corpo di 12000 uomini si ritirò a Defreezin nella notte del 4 al 5, portando seco la corona, le gioie, e il torchio per fare banco-note.

Il nostro nuovo imperatore affetta democrazia a corte e riceve alla sua tavola anche noi poveri plebei.

Kremesier - Il ministero nella seduta del 4 si pronunciò fortemente contro l'articolo primo della Costituzione in cui si esprime che la sovranità risiede nel popolo. Domani sarà di di battaglia.

(G.N.)

KALISCH 29 dicembre -- Viaggiatori degni di fede, li quali lasciarono Varsavia il 24 dicembre, annunziano che quel giorno parecchi pezzi di cannone furono appuntati innanzi il castello, e che tutto il presidio fu consegnato onde respingere energicamente una rivolta generale che si aspettava veder scoppiare.

KREMS 7 gennaio — Un medico partito il 5 a 8 ore antimeridiane da Buda, interrogato sul proposito dell'entrata delle truppe Imperiali, disse: può darsi, ma non nego che Windisgratz sia entrato in Pest. Questo mattina difatti ho trovato gli austriaci ad un ora da Buda; padroni di venire; vedremo se saranno padroni di uscire.

Pensiero Italiano

NAPOLI 10 gennaio. — È giunto oggi nella Reggio per via di mare, il Re col duca di Calabria, e tutta la famiglia e ciò per motivi religiosi (così dicesi). In Gaeta arrivava la fregata a vapore americana Princeton avendo a bordo l'incaricato straordinario di quella repubblica signor Rovani, che è stato ricevuto dal Papa con tutto lo stato maggiore.

Fu presentata e ricevuta dal Papa una deputazione dei parroci di Roma per fargli omaggio ed attestargli i devoti sensi di sudditanza anche in nome di tutti i loro colleghi.

CIVITAVECCHIA 12 gennaio — Corre voce che siano in Roma due diplomatici inviati dal Papa per una conciliazione. Si dice che è troppo tardi. Fu arrestato da alcuni civici un prete che cercava spaventare il popolo predicando in piazza sulla scomunica. Si osservava che poca breccia facevano le sue parole sui popolani tratti ad udire per sola curiosità.

Si vocifera che dopo la scomunica venga l'interdetto. Roma e le provincie fin qui sono tranquillissime. Tutti intendono alla nomina dei deputati.

Ecco le notizie del giorno.

Nulla di nuovo da Gaeta. Meno che fu tirata (a quanto dicesi) una fucilata al Borbone da un Sergente maggiore, ma non fu ferito che il cavallo.

Il 12 la squadra francese festeggiava la nascita di Ferdinando II.

Si aspettava il 12 una dimostrazione in Napoli dai lazzari del Re: e si dava per certo che avrebbe avuto luogo altra contro-dimostrazione.

Le ostilità in Sicilia sembrano ricominciate.

Il grado di Generale Civico è conferito per elezione del corpo. Si vuole dal Ministero la mobilitazione di 121000 uomini di Civica.

(Corriere Livornese.)

— In questi ultimi giorni venne fucilato ad Abbiategrasso un nostro amico, il signor Dell'Uomo, perchè gli vennero trovate indosso delle carte che comprovavano essere egli in corrispondenza coi disertori Ungheresi che costì si trovano. Non puoi immaginarti quanto tal cosa mi addolorò, tanto più che son certo che questo povero diavolo fu vittima della sua imprudenza e della sua buona fede nell'affidarsi a persone che si dicono nostri fratelli col solo scopo di tradirci. Fatti di simil genere sono succeduti anche a Milano, e varii di quei poveri diavoli che vennero fucilati lo furono per solo motivo di aver prestato fede ad alcun Ungherese che si diceva disertore per poi trappolarli e denunciarli quali istigatori alla diserzione, e quali professanti idee liberali ed ostili allo stato attuale delle cose. Anche tu sarai dolentissimo nell'apprendere la morte di Dell'Uomo che ti era amico e che sotto tutti i rapporti era un giovane assai stimabile e simpatico.

Milano, 10 gennaio 1849

MANTELLI PIETRO Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.